

Data Stampa 2053 - Data Stampa 2053

Data Stampa 2053 - Data Stampa 2053

«Certo, il burqa nega la donna ma la libertà non è nei divieti»

«La premier dovrebbe sapere che in tema di scelte personali, sentimentali e religiose i divieti servono a poco. Con il limite del rispetto dei diritti umani e della sicurezza, credo che le donne debbano sentirsi libere di indossare quello che vogliono», dice la senatrice del Pd Valeria Valente.



MUSCO PAGINA 4

VALERIA VALENTE

SENATRICE PD, COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI E BICAMERALE FEMMINICIDIO

«Sì, il burqa cancella le donne ma la libertà non si fa coi divieti»

«IL LIMITE AGLI STRANIERI È SOLO PROPAGANDA PER EVITARE IL PERICOLO VANNACCI. NELLE CLASSI SERVONO RISORSE E CITTADINANZA, NON BANDIERINE ELETTORALI»

SIMONA MUSCO

Valeria Valente, senatrice Pd e membro della Commissione Affari costituzionali e della Bicamerale femminicidio, Meloni propone un tetto agli studenti stranieri nelle classi e il divieto di velo integrale. Il ministro Valditara ha presentato il provvedimento come una soluzione alle "scuole ghetto". Sul piano politico qual è la vostra diagnosi?

Siamo molto critici su entrambi gli aspetti, sarà l'ennesimo provvedimento bandiera di Meloni, da sempre in campagna elettorale. Apprendiamo tra l'altro che sarà un decreto, ancora una volta, uno strumento davvero inadatto ad affrontare questioni così delicate. Detto questo: chi sono gli studenti stranieri oggi? La gran parte dei compagni di classe stranieri dei nostri figli sono in realtà ragazze e ragazzi nati in Italia e/o che parlano la nostra

lingua, purtroppo ancora senza cittadinanza proprio per scelte miopi di questa destra. Per gli altri, una ristretta minoranza, non si può certo pensare al trasferimento coatto. È per questo che le circolari già esistenti sul 30% vengono disattese. È chiaro che servono strumenti diversi per evitare le "scuole ghetto", incidendo anche sulle cause a monte, per esempio, che generano i "quartieri ghetto".

Anche Mattarella ha parlato di "misure ghetto", ma ha anche toccato il tema della rimozione dei problemi di sicurezza nelle aule. Considera le sue parole una bocciatura indiretta del provvedimento del governo?

Tirare il Presidente della Repubblica per la giacca dimostra sempre lo scarso senso delle istituzioni di chi lo fa, in questo caso ancora una volta della premier Meloni. Mattarella ha giustamente parlato della necessità che la scuola sia aperta a tutti e aiuti a non alzare barriere e

formare ghetti. Lo ha fatto inaugurando l'anno scolastico ad Amatrice e così facendo ha ricordato la nostra Costituzione. Punto. Io credo che la scuola italiana ce la metta tutta per essere all'altezza del compito, attraverso l'impegno quotidiano di centinaia di migliaia di docenti, presidi, collaboratori e il lavoro di tante professionalità diverse. La parola chiave è sempre prevenzione e quindi educazione, anche per la sicurezza. Certo, il nostro sistema di istruzione avrebbe bisogno di un'iniezione di risorse e di affrontare nodi strutturali, quali



gli stipendi, la qualità del patrimonio immobiliare, il sostegno alla disabilità che scarseggia. Quando siamo stati al governo ci abbiamo sempre messo mano, confidiamo di farlo ancora in un prossimo futuro, perché la scuola è uno dei principali assi per lo sviluppo del Paese.

I dati dicono che le studentesse che indossano il burqa o il niqab nelle scuole italiane sono poche centinaia su tutto il territorio. Vietarlo per legge è una risposta a un problema reale di oppressione, un caso di islamofobia o il tentativo di superare a destra il pericolo Vannacci?

Penso che questo decreto abbia una sola ragione: la necessità di Meloni di cercare di contenere lo smottamento degli elettori da Fdi a Futuro nazionale. Non vedo altri reali motivi. Però la premessa dovrebbe sapere che in tema di scelte personali, sentimentali e religiose i divieti servono a poco.

Con il limite invalicabile del rispetto dei diritti umani e della sicurezza nazionale, credo che le donne debbano sentirsi libere di indossare quello che vogliono, di coprirsi come vogliono.

Resta il nodo culturale. Come si affronta il tema della giurisdizione patriarcale e religiosa sulla vita delle donne senza cadere nel populismo di destra o nella giustificazione del "relativismo culturale"?

Da femminista, vedo il burqa come uno strumento di cancellazione del corpo e dell'identità di una donna. Tuttavia credo che il velo non integrale sia altro e soprattutto penso che si possa sperare di garantire la libertà di ciascuna solo attraverso un lavoro educativo, sociale, culturale che punti all'acqui-

sizione di una maggiore consapevolezza dei propri diritti e che porti quindi davvero a scelte libere. Anche a questo servirebbe l'educazione sessuo-affettiva che vorremmo nelle scuole e che Valditara ha impedito. Si affronta sul piano dell'educazione al rispetto dei diritti, della libertà e della differenza sessuale, a partire anche dalla consapevolezza che non c'è un modello "superiore" da esportare o da imporre. La scuola deve offrire alle ragazze straniere, fin da bambine, modelli culturali alternativi fondati sulla parità tra i sessi, sull'uguaglianza dei diritti, sulla possibilità di perseguire le proprie ambizioni e i propri sogni. È questo ad essere vincente, nel lungo periodo, non le imposizioni. E ovviamente le ragazze che decidono di non portare il velo contro il volere di famiglie tradizionali devono trovare nella scuola e nella società un sostegno attivo. Ricordiamo a tutti la storia di Saman, non può ripetersi.

Di fronte a una ragazza di 15 anni che sostiene di indossare il velo "per sua libera scelta", la politica progressista come deve porsi? Qual è il limite oltre il quale l'autodeterminazione diventa un alibi per la sopraffazione?

Il limite è il rispetto dei diritti umani a partire dall'integrità personale, che per esempio le mutilazioni genitali intaccano ragion per cui sono divenute reato, e la sicurezza nazionale. Probabilmente ogni ragazza di religione islamica cresciuta in una famiglia tradizionalista, a quell'età, pensa che il velo sia una libera scelta, l'unica possibile. Deve imparare a porsi domande e, soprattutto, che c'è dell'altro, che un'altra vita è possibile anche per una donna.

A quattro anni dall'insediamento dell'esecutivo Meloni, qual è il bi-

lancio complessivo delle politiche sulle donne, sulla scuola e sulla sicurezza?

Disastroso. Sulla sicurezza il governo ha usato in modo ripetuto una ricetta sbagliata: hanno imposto un modello securitario, istituendo decine di nuove fattispecie di reato e aumentando le pene. Ma le cittadine e i cittadini si sentono sempre meno sicuri anche perché le cause del problema sono ancora tutte lì, anzi forse sono addirittura peggiorate. La sicurezza si garantisce innanzitutto con la prevenzione, la coesione sociale, il ruolo centrale delle istituzioni e delle forze dell'ordine, in coordinamento tra loro, un sistema di pene orientato effettivamente alla rieducazione. Tutte questioni trascurate da Meloni a danno proprio della tenuta del Paese e della qualità della vita di tutte e tutti. Sulle donne, al netto di qualche intervento bipartisan come per esempio l'approvazione del reato di femminicidio, c'è stato un arretramento delle politiche: niente per il lavoro femminile, per sostenere le carriere e per la condivisione del lavoro di cura; tagli ai nidi, incentivi solo a stare a casa o bonus una tantum, niente legge sul consenso in materia di violenza sessuale e ora una legge elettorale che penalizzerà di molto la presenza delle donne in Parlamento. Spiace che siano questi i traguardi della prima premier, rompere il tetto di cristallo significava ben altro. Infine sulla scuola ancora tagli, interventi dannosi sui curricula, il divieto dell'educazione sessuo-affettiva nella primaria e il consenso dei genitori per la secondaria. Un governo retrivo, oscurantista con una visione arretrata della famiglia e della società, non all'altezza di un grande Paese come l'Italia, specie in questo tempo.